

The Spring Issue

ENGADINA

5 TERRE MTB  
Itinerari

TURCHIA

CANDIDE THOVEX Portfolio  
+ ITW

PATAGONIA

GIAPPONE

VIAGGIO NELLE  
MONTAGNE VIOLA  
Portaparole

CDA & VIVALDA EDITORI



PERIODICO ANNO III  
n. 9 - 2003  
€ 5,00



9 771593 414000

30009



Polvere d'Oriente

Turchia

IN VIAGGIO VERSO LA CATENA DEL KAÇKAR



h

c

a

i

TELEMARK ALLA PORTA D'ORIENTE.  
SOTTO, TRA LE ONDE  
SI NAVIGA A VALLE.



"Freender, freender... si fa presto a dire freender", farfuglio sotto il peso dello zaino e della slitta, "qui andiamo a zero all'ora con 'sto elefante sulla schiena, altro che corridoi liberi!".

Davanti a me Filippo incide la neve lasciando con gli sci, nel manto fresco, due segni profondi una ventina di centimetri. Non respira, ansima, mentre procede per gli interminabili chilometri della Büyük Çay: d'altronde da queste parti, con i metri di neve che ci sono, segnare la traccia è più che mai un'attività ad alto dispendio energetico. Sembrano lontane anni luce le montagne di casa, sempre più ridotte a plaghe sassose da caldi inverni.

"È il pedaggio che paghi per andare in giro con l'automobile e per fare la bella vita concessa a voi del primo mondo", sento una voce canzonarmi nella testa, "così adesso devi venire fin quaggiù per trovare una neve come quella che avevano i tuoi padri. Ma aspetta, è solo questione di tempo, sicuramente riuscirete a rovinare tutto anche qui: tu farai un articolo, una guida alpina nel frattempo inserirà questo posto nel suo carnet di offerte, comincerà ad arrivare gente, e voilà, il gioco sarà fatto."

L'eco delle ultime parole rimbalza a lungo fra le pareti della calotta cranica, ormai retrocessa a puro contenitore di gas cerebrale da una materia solida definitivamente evaporata per la fatica. Mi fermo e mi volto per vedere se gli altri sono dietro. Ma per quanto affaticati, Giorgio, Rosaria e Sergio sono vicini. Non mi rimane allora che accettare la sconfitta dell'orgoglio e invocare a gran voce una sosta.

**LA PORTA D'ORIENTE >** Apriamo i termos e ne spillamo avidamente del tè caldo. Intorno a noi i versanti della valle si allargano e salgono verso crinali da cui nascono, come piatte dorsali di dinosauri, creste turre di granito scuro. Sotto i nostri piedi metri e metri di neve, portata dal vento umido che arriva su questa catena del Kaçkar dopo aver attraversato tutto il Mar Nero. Sembra di essere in Himalaya, quando questo invece è solamente il nord-est della Tur-

chia: il confine con la Georgia, la prima da questo lato delle repubbliche che fino a qualche anno fa formavano l'Unione Sovietica, è a poche centinaia di chilometri da qui. Fra qualche anno la Turchia probabilmente farà parte a tutti gli effetti della comunità europea e sembrerà ancora più vicina alle montagne di casa nostra. L'influenza culturale dell'occidente si farà più presente e verranno velocemente meno quegli aspetti che la dipingono ai nostri occhi come la porta dell'Oriente. Già ora basta scorrere i canali televisivi per accorgersi di come, d'altronde, la trasformazione sia già in atto: i programmi sembrano ricalcare tutti i peggiori stereotipi delle trasmissioni di casa nostra, dai garruli presentatori, agli anchorman presi in prestito dagli spettacoli di varietà, fino ai litiganti che offrono le loro accese discussioni per il piacere del pubblico e alle ballerine e alle valette in mostra come i quarti di vaccina dal macellaio.

**L'AVVISTAMENTO >** Quando arriviamo nel grande anfiteatro dove abbiamo deciso di fissare il campo base, la stanchezza ha già piegato e frantumato ogni singola fibra dei nostri muscoli. Le spalle dolgono per il peso congiunto, trainato e trasportato. Il tempo di sorvegliare una minestra, scrivere due righe sul quaderno di viaggio e scivolare nemmeno tanto lentamente nell'incoscienza ristoratrice del sonno. Quando la mattina ci svegliamo è solo per rinnegare tutti i propositi di dedicare un intero giorno al recupero delle forze: la nebbia che avvolgeva le due tende del nostro campo è scomparsa, lasciando il passo a un cielo terso e a un sole che riflette i suoi raggi in ogni singolo cristallo di neve sceso durante la notte.

Filippo comincia a salire verso il Büyükkarmovut, un colle dal quale si ha la vista dell'itinerario che dovrebbe condurci sulla vetta del Kaçkar, poco meno di 4000 metri, la cima più alta della catena omonima. L'intento è quello di riuscire a

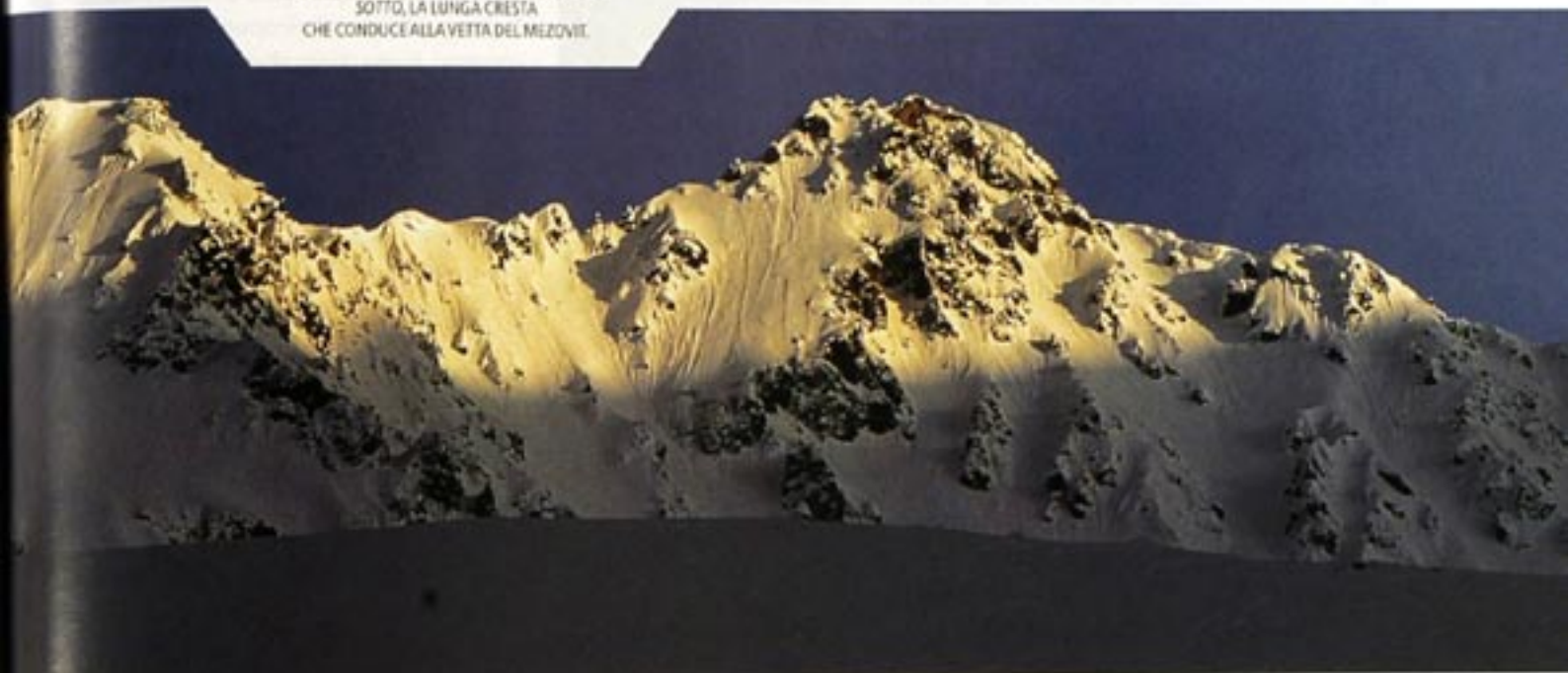
capire quanto il progetto che abbiamo nelle nostre menti sia realizzabile: dalle notizie







A DESTRA, GIORGIO FENDE CON  
IL GIOVOCCHIO IL MARE DI NEVE MAI SCIATA.  
SOTTO, LA LUNGA CRESTA  
CHE CONDUCE ALLA VETTA DEL MEZOVIT.



SOTTO IL PESO DEGLI ZAINI  
SI RISALE VERSO  
IL COLLE BUYUKKARMOVIT.





LE GUGLIE DI GRANITO  
CHE CHIUDONO  
LA VALLE DI DÜPEDÖZ DERESI.



sembra che durante la stagione invernale non sia mai stato salito e tantomeno disceso (quindi) con gli sci. Forse solo qualche pazzo ceco o bavacco può essere passato da qui, ma di questo, come di altri avvenimenti alpinistici, non sembra esserci alcuna traccia. Le uniche notizie che abbiamo, riguardano un tentativo fatto un paio di anni prima proprio da Rosaria e Sergio, abortito però per il brutto tempo.

**IL RUGGITO DEL LEONE >** Ci fermiamo vicino a un grosso masso e proviamo a fare il punto: nel frattempo il cielo si è ricoperto di nubi che circondano, in una danza altalenante, tutte le cime più alte. Riprende anche a nevicare, ma cessa dopo qualche minuto. L'influenza delle correnti umide provenienti dal Mar Nero fa sentire tutto il suo effetto sull'instabilità meteorologica. Sergio passa avanti, seguito a ruota da Rosaria. Con Giorgio scattiamo qualche foto, mentre la bambagia intorno alle creste continua il suo balletto. Ci fermiamo tutti una cinquantina di metri sotto il valico: il pendio si fa più ripido e la neve accumulata non contribuisce a tranquillizzare gli animi. Confabuliamo sul da farsi: non va a nessuno di ritrovarsi a cavalcare un'onda di neve. Giorgio guarda il bordo della cresta, dove la curva del valico sembra addolcire di poco la pendenza. Sembra quasi stia lì ad annusare il vento e la neve per trarne auspici. Poi, senza dire nulla, punta i bastoncini e comincia a salire fendendo la neve con i suoi sci.

"Il vecchio leone ha ruggito", mormora Rosaria osservandolo guadagnare gli ultimi metri verso il colle. Restando prudentemente distanziati, lo raggiungiamo. Più che a causa della fatica del salire in neve fresca sulla linea di massima pendenza, il fiato manca per la consapevolezza del ritrovarci circondati da una vastità selvaggia di cime e pendii da cui, per quanto ne sappiamo, mai nessun sciatore è sceso prima.

"Deve essere stato così che Marcel Kurz ha visto le Alpi", penso ricordando il pioniere dell'esplorazione scialpinistica.

**IL SAPORE DELLA RINUNCIA >** Dal valico il Kapkar non è visibile, perché coperto da un'altra montagna. Ci accorgiamo che il percorso che dovremmo seguire per giungere in vetta, passa obbligatoriamente alla base di un canale pronto per scaricare tutta la neve accumulata lungo i suoi più di duecento metri di dislivello. Il sapore della rinuncia passa così per piccole frasi mozzate, dette a metà e non finite per non dover essere proprio noi a dire quello che, su questo balco-





CARTOLINE DALLA SPEDIZIONE:  
CURVE IN FRESCA, AMBIENTE,  
TRACCE VERGINI NEL MARE  
DI NEVE INESPLORATA.





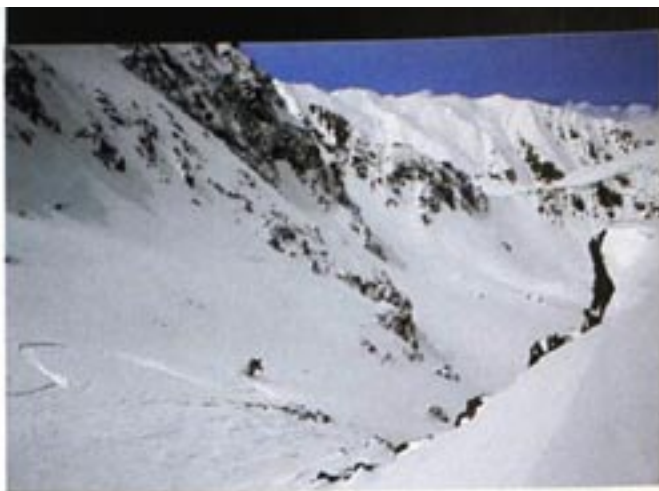
## Turchia Montagne del Kaçkar

Il gruppo delle montagne del Kaçkar è situato nel nord-est della Turchia e corre parallelamente alla costa del Mar Nero, da cui provengono le correnti fredde e umide portatrici delle numerose precipitazioni che investono la zona.

Se durante il periodo estivo le montagne sono percorse da molti escursionisti, soprattutto turchi ma anche stranieri e in particolare americani amanti del rafting, durante quello invernale le abbondanti neviccate isolano completamente la zona. Non si hanno notizie certe di salite invernali, tanto che si potrebbe supporre siano assenti nella storia alpinistica di queste montagne. Alcune salite semplici sono state compiute all'inizio degli anni '60 da esponenti dell'esercito turco, ma per le prime salite di un certo valore tecnico bisogna attendere il 1967, quando in zona operò una spedizione congiunta austro-tedesca. Successivamente, tra il '68 e '69, furono realizzate diverse ascensioni di valore dal gruppo dei Gufi di Bolzano, ma l'attività svolta in questa zona, allora chiamata Lasistan, sembra abbia interessato solamente il periodo estivo. Nelle valli del versante sud della catena, in inverno venivano utilizzati sci rudimentali intagliati e fabbricati dai locali, per spostarsi da un villaggio all'altro. Ricordano per fattura gli attrezzi dell'inizio della storia di questo sport, quando gli attacchi erano fatti di strisce di cuoio e il legno veniva ancora curvato a vapore.

La salita da sud al Kaçkar Tepe, dal villaggio di Yaylılar a 1.800 metri, segue la lunga valle del Büyük Çay che si presta al traino della slitta sino al campo, a 3000 metri. Raggiunge poi il Lago Deniz e la base del ghiacciaio che scende dalla cima di 3.854 metri. Se il tempo è favorevole, sono da prevenire tre-quattro giorni: dato l'isolamento, è tuttavia consigliabile avere con sé rifornimento per giorni extra e attrezzatura completa. Altre belle salite si offrono dal villaggio e dal campo a Dilber Düzü, e tutta la zona si presta alla pratica di uno scialpinismo esplorativo.

Non esistendo guide sciistiche specifiche, i riferimenti utili sono stati tratti dalle guide Lonely Planet, la monografia sulla Turchia, e da *Trekking in Turkey* di M. Dubin e E. Lucas. Per la cartografia c'è pochissimo, a parte qualche schizzo diffuso in internet e le piccole cartine di *Trekking in Turkey*. Il viaggio è stato organizzato da Sergio Azzarello e Rosaria Domenella dell'Associazione Montagne del Sud (indirizzo web: <http://users.iol.it/s.azzarello.mbox>, e-mail: [mont-sud@iol.it](mailto:mont-sud@iol.it)), che costituisca un punto di riferimento per scialpinisti e telemarkisti in Abruzzo e ha sede a Civitella Alfedena, nel cuore del Parco Nazionale. A loro si devono le informazioni raccolte. Un ringraziamento particolare va anche al calzaturificio Scarpa per il materiale fornito all'autore dell'articolo e all'Ufficio del Turismo Turco di Roma per l'assistenza prestata.



PRIMA TRACCIATA VERSO  
BÜYÜK DENİZ.

ne di paradiso della neve polverosa, andrebbe detto. Mastichiamo un po' di speck della Val dei Mocheni, portato sotto vuoto in questa lontana landa turca, per poi assaggiare ancora più volentieri le incredibili sensazioni date dallo scendere, sollevando ali di polvere bianca, fino alle nostre tende. Filippo mi scivola accanto curvando, mentre dalle nuvole una lama di luce si fa largo e colpisce le rocce e la neve di un canale alle sue spalle. Scatto più foto che posso, nella speranza di riuscire a bloccare questi istanti già divenuti ricordo. Poi è la volta di Giorgio, fermo ad attendere il nostro passaggio, macchina fotografica in mano, alla ricerca di una curva perfetta. Il pensiero della vetta che non sarà raggiunta è già perso nella gioia data da questa discesa.

**VERSO IL VALICO DEL BÜYÜK DENİZ >** Due giorni dopo saliamo lungo la valle di Düpe-düz Deresi, nel tentativo di effettuare la traversa del massiccio arrivando fino alla cittadina di Ayder. Spira un forte vento caldo dal nord, dal Mar Nero, mentre grosse nuvole plumbee corrono fra le creste. L'aria è umida e la neve pesante e diverse slavine sono cadute sul percorso del nostro itinerario. Nel grande pianoro glaciale sottostante il Mezovit, mentre le raffiche di vento crescono di intensità, piantiamo le tende. La temperatura è così bassa da ghiacciare le la-

melle del diaframma negli obiettivi. In tenda invece il tempo passa ricordando altri viaggi, di quando il mondo era più grande ma più sereno da percorrere, storie di vecchi amici e di donne. La mattina, quando aprimo gli occhi, l'arancione del nylon della tenda esplose di luce: fuori i raggi del sole si fanno spazio fra un'aria fredda ma tersa di un azzurro quasi elettrico, cesellando il granito delle creste con la forza di uno scultore rinascimentale. Saliamo verso il valico del Büyük Deniz. Quando cominciamo la discesa verso Ayder, entriamo in un mondo vergine di neve polverosa, dove l'ombra celeste sull'orizzonte è il riflesso del vicino Mar Nero. Gli sci filano tracciando curve che descrivono la sensibilità di ognuno. Una discesa che potrebbe essere infinita per la felicità che ci dona, così bella che decidiamo di prolungare il piacere e aggiungere un'altra notte in quota alla nostra traversata e avere la possibilità di gustarci un nuovo giorno di discese selvagge.

**LE CURVE DEL RITORNO >** La mattina successiva saliamo il monte alle spalle del villaggio abbandonato in cui abbiamo montato le tende. Il cielo sembra coperto da una fitta trama di nuvole, ma il calore del sole si fa rapidamente strada in quest'orbito, sfilacciandolo e dissolvendolo. Rimane un limpido azzurro turchese di sfondo, su cui risalta all'orizzonte una piramide di granito e neve, quasi uno Shivering in miniatura. Respiriamo l'aria fredda di quest'ultima giornata da vagabondi dello sci, mentre gli occhi vagano tutt'intorno, nella speranza di riempire la mente con le immagini di quello che ci circonda. Poi, con un sorriso, volgiamo le punte degli sci verso valle per iniziare a inanellare quella sequela di curve che, inevitabilmente, ci condurranno alla fine della nostro viaggio.

